

L'INTERVISTA

Pierre Moscovici

“Avanti con l’asse tra Roma e Parigi è il momento di riformare il Patto”

L'ex commissario Ue: “Con Mattarella e Draghi, Paese più stabile per fare le riforme. L'intesa franco-italiana non è contro la Germania e aiuterà a rafforzare l'Europa”

PIERRE MOSCOVICI
PRESIDENTE CORTE
DEI CONTI FRANCESE



L'inflazione? Non dobbiamo ancora essere preoccupati, ma essere già vigili

Basta con la contrapposizione Nord-Sud, frugali contro spendaccioni

Roma ha ricevuto 200 miliardi ma non in regalo: servono contropartite

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«**C**on Mario Draghi a Palazzo Chigi e Sergio Mattarella al Quirinale l'Italia ha la stabilità necessaria per fare le riforme di cui ha bisogno. E l'asse con Emmanuel Macron può dare la spinta nella giusta direzione per cambiare le regole del Patto di Stabilità, favorendo gli investimenti». Quelle regole Pierre Moscovici le ha applicate a lungo, prima da ministro delle Finanze di Parigi e poi da commissario europeo agli Affari Economici, ma è convinto che vadano adeguate alla situazione attuale. Oggi è il presidente della Corte dei Conti francese e una settimana fa è stato tra i primi a congratularsi con Mattarella per la rielezione. «Ho avuto mol-

ti scambi con lui quando ero commissario europeo – ricorda Moscovici -, specialmente nel periodo delicato della legge di bilancio proposta dal governo Lega-M5S di Salvini e Di Maio. Ho sempre apprezzato e la sua saggezza e so che per gli italiani è un simbolo di stabilità. Ha fatto un sacrificio personale, con senso di responsabilità, da uomo di Stato».

Pochi giorni prima, però, lei aveva espresso il suo gradimento anche per l'elezione di Draghi al Colle: sarebbe stato meglio?

«Il mio non era un augurio, è un'elezione italiana e non spetta a un francese intromettersi. Volevo solo far capire al pubblico francese che una sua elezione al Quirinale non sarebbe stata un abbandono, ma un modo per giocare un ruolo diverso, quello del Presidente che garantisce la stabilità e le riforme nel lungo periodo. I grandi elettori hanno però valutato che fosse complicato in questa situazione toglierlo dal governo. Ho molta ammirazione e rispetto per lui, credo sia un grande servitore dello Stato e dell'Europa. Ha una missione che non si è ancora conclusa, quella di completare le riforme di cui l'Italia ha bisogno. Sarebbe stato un grande Presidente della Repubblica e magari un giorno lo sarà. Oggi è un presidente del Consiglio indispensabile».

Draghi ha rilanciato il Trattato del Quirinale: si è aperta una nuova fase nei rapporti franco-italiani?

«Dal 2018 le relazioni tra i

due Paesi hanno vissuto alti e bassi, con momenti di tensione. Finalmente le cose vanno meglio. Siamo più che cugini, siamo fratelli. Condividiamo una cultura, una sensibilità, delle problematiche e dunque è indispensabile essere fianco a fianco».

Questa ritrovata intesa avrà effetti anche sull'asse franco-tedesco?

«L'intesa tra Roma e Parigi non va a scapito della tradizionale coppia franco-tedesca, ma al contrario permette di dare forza e solidità all'Europa. Quando Parigi, Roma, Berlino, ma anche Madrid e Lisbona avanzano insieme, allora l'Europa può trovare soluzioni. Il Next Generation EU ne è la dimostrazione. L'Italia ha ottenuto 200 miliardi, ma certamente il piano non è un regalo: ci sono delle contropartite, vale a dire le riforme. L'Italia ne ha bisogno per mettere la sua crescita potenziale al passo con quella dei suoi partner. Questa è la vera sfida».

Macron e Draghi riusciranno a spingere Olaf Scholz dalla loro parte sulla riforma del Patto di Stabilità?

«La scorsa settimana a Parigi ho parlato di questa riforma con Paolo Gentiloni, il mio successore che è anche un amico. Condividiamo analisi e convinzioni. Da tempo penso che il Patto sia troppo rigido, complesso, con tendenza pro-ciclica che può essere sfavorevole alla crescita. Credo vada reso più semplice, più leggibile. Questo non vuol dire che dobbiamo privarci delle regole. Servono regole



per gestire spese e debito, ma anche per finanziare gli investimenti necessari per le grandi sfide come il digitale, la transizione ecologica, la ricerca... Questa crisi ci ha insegnato che l'austerità non è mai un rimedio, ma è chiaro che va mantenuta la stabilità. Oggi la ripresa è forte, siamo usciti dalla crisi in modo più rapido, ma Paesi come l'Italia e la Francia hanno un debito troppo alto che va ridotto. Serve una politica equilibrata che permetta una forte crescita, ma che passi da una gestione individuale della spesa e del debito. Questo è il senso della lettera di Macron e Draghi che pone basi responsabili per la discussione».

Crede sia possibile trovare un accordo entro la fine dell'anno?

«Non è impossibile, ma bisogna tenere conto anche del contesto elettorale di alcuni Paesi. C'è convergenza sulla necessità di trovare una soluzione. Bisogna smetterla con la contrapposizione Nord-Sud, frugali contro spendaccioni. Il governo olandese di oggi non è lo stesso di quello di ieri, idem quello tedesco. Ci sono buone ragioni per essere ottimisti, anche se la questione è difficile. Non precipitiamoci. Ho molta fiducia in Gentiloni affinché possa trovare la giusta via nei tempi più adatti».

Si è parlato di un'agenzia del debito, di un Recovery Fund permanente: quale può essere la soluzione?

«Ci sono molte idee. Io dico che bisogna ridurre debiti e

limitare i deficit, ma tenendo conto delle situazioni individuali. Questo passerà inevitabilmente dall'esclusione di alcuni investimenti e da un approccio Paese per Paese sul debito, con un ruolo per la Commissione e per le istituzioni finanziarie indipendenti».

L'attuale livello dell'inflazione è una minaccia per la ripresa?

«Non dobbiamo ancora essere preoccupati, ma dobbiamo essere già vigili. Questa inflazione dovrebbe essere temporanea, destinata a stabilizzarsi e ridursi. Ma a che livello e tra quanto? Bisogna pensare alle conseguenze e fare attenzione alle illusioni. Perché è vero che in un primo tempo l'inflazione gonfia le entrate pubbliche, ma in un secondo momento c'è un rischio che si gonfino anche le spese. Bisogna inoltre fare attenzione al potere d'acquisto delle famiglie e alle loro reazioni in un periodo che è già difficile e che ha visto le disuguaglianze aumentare».

Crede che la Bce alzerà i tassi entro la fine dell'anno?

«Durante i miei incarichi precedenti e in quello attuale ho imparato che non bisogna mai fare pressione sulla Bce. Le dichiarazioni di Christine Lagarde mostrano che è ben consapevole del suo mandato. Lei lo sta interpretando come il suo predecessore: con molta intelligenza e con un approccio globale che privilegia la crescita. Il mandato prevede la lotta all'inflazione e se questa dovesse rimanere alta a lungo, sono certo che la Bce giocherà il suo ruolo». —

5,1%

Il tasso di inflazione in Europa: il livello aumenta la pressione sulla Bce

3,8%

La stima di crescita del Pil italiano secondo le stime della Banca d'Italia